

LA FEDE E LA VITA

Un piccolo, ma significativo tentativo per coinvolgere i genitori dei bambini della Prima Comunione in un cammino più comunitario, alla riscoperta della fede cristiana. Anche per prepararci meglio alle scelte del nostro Vescovo e di tutta la Diocesi circa l'iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale.

“Cosa ne dite?”.

“Volentieri, don”.

Tre figli e tanti impegni, ma di fronte ad una simile proposta come potevamo rifiutare? Avremmo scoperto strada facendo il significato delle parole di Gesù: “Il mio giogo è dolce ed il mio carico leggero” (Mt.11,30) Dove ci avrebbe condotto quel “sì”? Non ne avevamo idea, sapevamo però che era una occasione da non perdere, così ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo iniziato a pensare, non da soli.

Si è formato un bel gruppetto, che abbiamo pomposamente chiamato “equipe”, formato da don Alberto, don Davide, Caterina ed Egidia (le catechiste dei vostri figli) più Riccardo e Silvia che hanno contribuito non poco alla verifica del percorso.

Di cosa stiamo parlando? Del sacramento dell'Eucaristia che avete chiesto per i vostri figli. Cinquantuno fra maschi e femmine che si sono accostati per la prima volta al corpo di Cristo.

E' un appuntamento importante, che per molti di loro segnerà una tappa fondamentale nel loro percorso di crescita e li accompagnerà per tutta la vita.

Loro, i bambini, per prepararsi hanno partecipato al catechismo con le loro insegnanti.

E per voi genitori? Don Alberto quest'anno ha pensato di sperimentare un percorso che fosse un passaggio intermedio verso l'iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale (se non sapete cos'è non spaventatevi, siete in buona compagnia, ma potete sempre chiedere al parroco).

Aveva bisogno di qualcuno che lo affiancasse negli incontri con i genitori per poter mettere in pratica una modalità differente da quanto proposto fino ad ora.

Così ci ha coinvolti. E, al termine del percorso, possiamo dire di avere fatto bene ad accettare.

Nella preparazione degli incontri l'equipe non sapeva quanti sarebbero stati disposti a seguirla e a farsi tiranneggiare per ben sei incontri, per di più di due ore l'uno.

Avevamo fatti due rapidi calcoli: cinquantuno bambini uguale centodieci genitori, una marea. Al primo incontro ne era presente un quarto. E ai successivi anche meno. Per consolarci avremmo potuto dire: “Pochi ma buoni”. In realtà eravamo delusi perché ci aspettavamo una partecipazione più alta.

Gesù dice che il suo popolo è un “piccolo gregge” (Lc 12,32): potevamo noi sperare in una folla? Abbiamo cercato di coinvolgere i presenti fin dal primo incontro con modalità che in termine tecnico vengono definite “di laboratorio”. Tradotto significa che è inutile mettersi nell'ultima fila per cercare di dormire perché c'è sempre qualcuno che viene a svegliarti per chiederti di dire o fare qualcosa. Per qualcuno è stata una piacevole sorpresa, per altri un incubo. Infatti già al secondo incontro c'erano sul tavolo alcuni certificati medici.

Per nulla scoraggiati abbiamo deciso di continuare con quelli che sono stati definiti di volta in volta come giochi, attivazioni, laboratori. E ogni incontro si concludeva con la Parola di Dio, letta introdotta e aggiornata. Già, perché la Sua Parola parla anche oggi a ciascuno di noi. Parla a me e a te come singoli, parla a noi e a voi come coppia, parla a noi e a voi come famiglia, parla a tutti noi come

Chiesa. Non sappiamo se siamo riusciti a farvelo percepire, ma questo era il nostro intento. “Gustate e vedete quanto è buono il Signore, beato l'uomo che in Lui si rifugia” (Salmo 34). Questa era l'essenza del percorso. Abbiamo parlato di fede, di come voi la vivete, la pensate, la sperate. Da lì siamo partiti in un viaggio attraverso le vostre esperienze, le vostre emozioni, le vostre attese.

Insieme abbiamo riso, ci siamo commossi, abbiamo condiviso i pesi e le delusioni così come le gioie e le piccole grandi esperienze quotidiane dell'essere famiglia.

Non potevamo restare freddi spettatori di quanto ci donavate con le vostre confidenze. Anche noi abbiamo riso e pianto, abbiamo gioito e ci siamo interrogati sulle molte solitudini che accompagnano le nostre giornate. La risposta abbiamo cercato di farvela trovare in quel Dio che mai delude e che sempre ci è accanto.

Avremmo desiderato la presenza di più coppie, di marito e moglie insieme, ma così non è stato. Molti di voi hanno iniziato questo percorso per essere vicini ai figli ma, lasciatevelo dire, i vostri volti sono cambiati dal primo all'ultimo incontro.

“Come la pioggia e la neve

scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata”. (Is 55,10-11) Siamo certi che quanto abbiamo fatto insieme è stato osservato dai vostri figli e che essi porteranno nel cuore il ricordo di mamma e papà che hanno “perso” tanto tempo per loro.

Così come speriamo che quanto vissuto quest'anno sia solo l'inizio di un cammino da proseguire insieme.

Grazie per quanto ci avete donato. Con il desiderio di rivedervi.

Anna e Gianfranco a nome dell'“equipe”

P.S. – Lavorare in equipe per la preparazione degli incontri è stata una esperienza bella, coinvolgente e gustosa (ogni riferimento alle torte di Silvia è puramente casuale...).

Abbiamo sperimentato e vissuto la Chiesa, dove ciascuno porta il proprio carisma e dove le diverse vocazioni concorrono al bene di tutti. Una sinfonia di strumenti perfettamente accordati dallo Spirito Santo.

Uno speciale “Anno Sacerdotale”

Il prossimo 4 agosto 2009 ricorre il 150.mo anniversario della morte di Giovanni Maria Vianney, curato di Ars. Papa Benedetto XVI, per l'occasione, ha indetto un anno sacerdotale, durante il quale proclamerà San Giovanni Maria Vianney patrono di tutti i sacerdoti. Il nostro parroco ha pubblicato per l'occasione una sua riflessione, dal titolo: “Il santo Curato d'Ars e la cura delle anime”, apparsa sull'ultimo Fascicolo, il n. 66, della parrocchia. Ne riportiamo la presentazione.

Nato l'8 maggio 1786 a Dardilly, vicino a Lyon, in una famiglia di agricoltori, Giovanni-Maria Vianney ebbe un'infanzia segnata dal fervore e dall'amore dei suoi genitori. La Rivoluzione francese influenzerà ben presto, tuttavia, la sua fanciullezza e adolescenza: farà la prima confessione ai piedi del grande orologio, nella sala comune della sua casa natale e non nella chiesa del villaggio, e ad impartire l'assoluzione sarà un prete “clandestino”.

Due anni più tardi arriverà il momento della prima comunione, questa volta in un granaio, durante una Messa clandestina, celebrata da un prete “refrattario” (che non aveva giurato fedeltà alla Rivoluzione, ma si era conservato fedele alla Chiesa e al Papa). A 17 anni Giovanni-Maria decide di rispondere alla chiamata di Dio: “Vorrei guadagnare delle anime al Buon Dio”, confiderà alla madre, Maria Béluze. Ma per due anni suo padre si oppone a questo progetto: c'è bisogno di braccia per mandare avanti il lavoro dei campi.

Così è a 20 anni che Giovanni-Maria comincia a prepararsi al sacerdozio, presso l'abbé Balley, parroco d'Écully. Le difficoltà che incontra contribuiscono a farlo crescere: passa dallo scoraggiamento alla speranza, si reca in pellegrinaggio a la Louvesc, sulla tomba di san Francesco Régis. È anche obbligato a disertare quando gli giunge la chiamata alle armi, per combattere nella guerra

di Spagna. E tuttavia l'abbé Balley non manca costantemente di sostenerlo in tutti quegli anni di prove. Ordinato prete nel 1815, viene inviato come vicario ad Écully. Nel 1818 viene mandato ad Ars. Là risveglia la fede dei parrocchiani con la sua predicazione, ma soprattutto attraverso la preghiera e il suo stile di vita. Si sente povero di fronte alla missione da compiere, ma si lascia afferrare dalla misericordia di Dio. Restaura ed abbellisce la chiesa, fonda un orfanotrofio (“La Provvidenza”) e si prende cura dei più poveri.

Molto presto la sua fama di confessore attira da lui numerosi pellegrini che cercano il perdono di Dio e la pace del cuore. Assalito da molte prove e combattimenti spirituali, conserva il suo cuore ben radicato nell'amore di Dio e dei fratelli. La sua unica preoccupazione è la salvezza delle anime. Le sue lezioni di catechismo e le sue omelie parlano soprattutto della bontà e della misericordia di Dio. Sacerdote che si consuma d'amore davanti al Santissimo Sacramento, si dona interamente a Dio, ai suoi parrocchiani e ai pellegrini. Muore il 4 agosto 1859, dopo essersi votato fino in fondo all'Amore. La sua povertà era sincera e reale. Sapeva che un giorno sarebbe morto come “prigioniero del confessionale”. Per tre volte aveva tentato di fuggire dalla sua parrocchia, ritenendosi indegno della missione di parroco e pensando

di essere più un impedimento alla Bontà di Dio che uno strumento del suo Amore. L'ultima volta fu meno di sei anni prima della morte. Fu ripreso nel mezzo della notte dai suoi parrocchiani che avevano fatto suonare le campane a martello. Ritornò allora alla sua chiesa e riprese a confessare, fin dall'una del mattino. Dirà il giorno dopo: “sono stato un bambino”. Alle sue esequie c'erano più di mille persone e tra esse il vescovo e tutti i preti della diocesi, venuti ad onorare colui che consideravano già il loro modello.

Beatificato l'8 gennaio 1905, nello stesso anno viene dichiarato “patrono dei preti francesi”. canonizzato nel 1925 da Pio XI, nel 1929 sarà proclamato “patrono di tutti i parroci del mondo”. Il papa Giovanni Paolo II si è recato ad Ars nel 1986.

Oggi Ars accoglie ogni anno 450.000 pellegrini e il Santuario propone diverse attività. Nel 1986 è stato aperto un seminario, che forma i futuri preti alla scuola di Giovanni-Maria Vianney. Perché là dove passano i santi, Dio passa assieme a loro!

Abbiamo avuto la gioia, insieme a un gruppo di parrocchiani, di celebrare l'eucaristia proprio sulla tomba del santo curato ad Ars, il 18 aprile di quest'anno. Offro queste mie riflessioni ai fedeli della mia parrocchia di Santo Stefano in Casalmaggiore: nella speranza che, non vedendo nel loro attuale parroco brillare la santità del curato d'Ars, siano

essi stessi per primi – oggi che i laici cristiani sono stati “riabilitati” dal Concilio Vaticano II – esempi di vita santa per i loro preti e comunque si ricordino di pregare per i loro fratelli sacerdoti e chiedano ai loro preti non solo il pane della terra (divertimenti, gite, sport, soggiorni estivi, settimane bianche, incontri conviviali, sale per i compleanni, certificati di buona condotta...: tutte cose belle, intendiamoci), ma anche il Pane del cielo, ossia di conoscere sempre più la persona e l'insegnamento di Gesù, vivo nel suo Corpo che è la Chiesa, per poterLo testimoniare con gioia nell'avventura della vita umana, nell'attesa di vivere in pienezza la comunione con Lui in Paradiso.



La statua del Santo Curato ad Ars

Dall'anagrafe parrocchiale

BATTESIMI

Raffaele Busi, figlio di Stefano e di Anna Frigerio
Riccardo Contesini, figlio di Guido e di Maria Angela Maricut
Aurora Dima, figlia di Cataldo e di Carmelinda La Rosa
Michele Festa, figlio di Roberto e di Elena Monteverdi
Lorenzo e Jacopo Goffredi, figli di Guglielmo e di Katia Pezzani
Filippo Vioni, figlio di Nicola e di Carola Freddi

MATRIMONI

Antonino Lo Nardo con Karol Contesini (25 aprile 2009)
Fabrizio Vappina con Rizzi Rossana (2 maggio 2009)
Luca Ognibene con Nicoletta Frigerio (9 maggio 2009)
Andrea Bertocchi con Michela Gargioni (16 maggio 2009)
Gianni Tenca con Fallone Chiara (23 maggio 2009)
Andrea Devicenzi con Jessica Lazzarini (30 maggio 2009)
Diego Veronesi con Sara Poli (6 giugno 2009)

DEFUNTI NEL SIGNORE

Cesare Bernardi, di anni 71
Pia Morganti, di anni 91
Ernani Beduschi, di anni 78
Ennio Mori, di anni 66
Alfonso Popoli, di anni 92
Desolina Guaiatelli, di anni 93
Giuseppe Superchi, di anni 88
Luigia Cavedaschi, di anni 66